ELOGIO STORICO

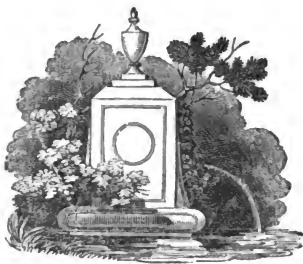
CARD. EMMANUELE DE GREGORIO

ELOGIO STORICO

Del Cardinale

EMMANUELE DE GREGORIO

scritto

DA GIULIO BARLUZZI

ROMA
NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1840

Al Nobilissimo Sig. Marchese

D. EMMANUELE DE GREGORIO

Commendatore

DELL' ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO

CAV. GEROSOLIMITANO

DEL R. E M. ORD. DI S. FERDINANDO DI SPAGNA

TENENTE COLONNELLO DELLE PONTIF. TRUPPE

EC. EC. EC.

L' AUTORE

L'affetto grandissimo, che all'illustre vostro zio paterno Card. Emmanuele costantemente finchè visse serbaste, e a lui benchè estinto tuttora serbate, vi fece bramare, che alcuno sorgesse a pubblicarne le gesta. Sapendo Voi che io, per ragione ancora

del mio uffizio, era molto ad esso lui avvinto, piacquevi manifestarmi questo vostro desiderio, e la soddisfazione che avreste provata nel vederlo adempiuto. Tanto bastò perchè immantinente ponessi mano all'opera. Se non che la difficoltà in procurarmi quelle più particolari notizie della sua vita, che per soverchia modestia tenne sempre celate, mi lasciava in forse di poter narrare con precisione tutto ciò che principalmente valse a

farlo salire a celebrità. Voi in mezzo al dolore pur mi foste cortese di quelle, che a gran pena vi venne fatto poc'anzi di ritrovare; ed io data l'ultima mano al lavoro a Voi lo presento. Non sarebbero, il confesso, mancate penne migliori, che con stile ornato e venusto ne avessero tramandato ai posteri quell' elogio ch'egli a buon diritto meritava, ma il mio dire tuttochè disadorno non andrà senza la verità, pregio il più interessante

della storia. A Voi dunque, degno imitatore delle splendide sue virtù, mi sia permesso l'intitolarlo, qualunque esso sia, imperocchè se non compirà il fine, cui Voi miravate, darà almeno eccitamento ad altri di farlo.

Di Roma, 6. aprile 1840.

Et dedit Dominus ipse fortitudinem,
et usque in senectutem permansit
illi virtus.
(Eccl. cap. XLVI. 11.)

Un universale dolore fa fede alle generazioni presenti e alle future, che l'uomo, di cui lagrimiamo la perdita, fu insigne, e che la Chiesa, la religione, il sacro senato, cui apparteneva, hanno perduto con lui un bellissimo adornamento. Visse egli molto, e nel lungo spazio di vita potè quest'illustre porporato adoperare cose grandi e straordinarie da trarre a se la comune ammirazione; nondimeno visse poco pel bene della repubblica cristiana e civile, e seppe con la fortezza, e con l'egregie sue doti me-

ritarsi da ciascuno tale stima ed amore, che sebbene morto in età di oltre ottant'anni, lasciò tuttavia di se vivissimo il desiderio.

La nobile ed antica stirpe fu il pregio minore del card. Emmanuele De Gregorio, avvegnachè le fumose immagini de' nostri antenati fanno onore a se stesse, e la vera nobiltà, e la vera grandezza è quella dell'anima, e delle nostre proprie azioni. Egli nacque in Napoli il 18 dicembre dell'anno 1758 da D. Leopoldo De Gregorio marchese di Squillace, principe di S. Elia, in pace e in guerra valente (1), e da D. Maria Giuseppa Verdugo y Quiiada distintissima dama di Barcellona. Tal fortuna però non solo non valse a corrompere il suo animo, anzi gli diè quel generoso ed

(1) D. Leopoldo De Gregorio cominciò la sua carriera pugnando per Carlo III di Borbone nella memorabile battaglia fatta in Velletri l'anno 1748, in che si decise la sorte del regno delle due Sicilie fra la casa di Austria ed i Borboni, terminata la quale restò sempre presso il nuovo re in qualità di ministro delle finanze, della guerra, e degli affari esteri. (*Saggio genealogico della casa De Gregorio. Roma 1828. presso Bourliè.*)

onesto desìo, che sulle ali della virtù tende alla gloria. Passato Carlo III di Borbone dal trono di Napoli a regnare nelle Spagne, e dichiarato D. Leopoldo tenente generale delle armate e ministro della monarchia ispana e delle Indie, menò seco in Madrid il suo Emmanuele che toccava appena il primo lustro di età.

Appalesava di buon ora il giovanetto un' aurea indole, un ingegno svegliato, una facile memoria; perchè il padre alla privata la pubblica educazione preferendo divisò due anni dopo mandarlo in Roma nel nobile collegio clementino in molta rinomanza per gli uomini chiari, che ha dati alle armi, alle scienze, al cristianesimo. Aveva egli in quella stagione a compagni, oltre a suoi fratelli (1), i Gravina, i Litta, i Caracciolo, i Cacciapiatti, i Pacca, i Testaferrata, i Rivarola decorati

(1) Essi furono D. Carlo e D. Antonio, entrambi tenenti generali nelle armate di Spagna, il secondo de' quali tuttora superstite e distinto del real ordine di Carlo III, di S. Ermenegildo, e di altri ordini col nostro porporato conviveva.

tutti della porpora, i tre ultimi de' quali vivono oggidì a decoro e a splendore della Chiesa. Una nobile gara accendeva gli animi di quegli alunni, che sotto la scorta di dotti maestri e di ottimi educatori progredivano ogni giorno più nella pietà, e nelle scienze. Distinguevasi nella rettorica il P. D. Camillo Varisco di Pavia noto per molte sue produzioni (1), nella filosofia il P. D. Pier Maria Cermelli di Alessandria coltissimo nella cosmologia (2). Rispose il nostro De Gregorio alle cure verso lui prodigate, ed avvanzò mirabilmente nella coltura dello spirito formandolo alle lettere ed alle scienze, ed in quella del cuore disposto fin da teneri anni alle più bel-

(1) Di lui, tra le altre cose, è la traduzione in verso italiano del poema di Racine stampato in Pavia nel 1786.

(2) Nel 1782 pubblicò in Napoli l'opera — *Carte corografiche, e memorie riguardanti le pietre, le miniere, e i fossili per servire alla storia naturale della provincia del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima e Campagna, e dell' agro romano*; opera di cui si fa menzione nel tom. 2 delle Efemeridi letterarie, e nel vol. 8 dell' Antologia romana.

le virtù, ed alla pietà presidio di tutte. Giovinetto meritò di recitare ancora un'orazione latina sul mistero ineffabile della divina Trinità nella cappella pontificia alla presenza del Papa Clemente XIIII, e fu nell'anno 1774 (1).

Dagli ameni studi muoveva il passo alle più gravi discipline, e ad iniziarsi in quelle che sono conducenti al sacerdotale ministero, cui sentivasi inclinato, studi che compiè nell'anno 1776, in che dal collegio partissi. L'immortale Pio VI perspicacissimo e giusto estimatore degli ingegni ben conoscendo esser debito di un savio principe tener la virtù in onoranza, affinchè altri a seguirla traggano eccitamento, lo nominò suo cameriere segreto soprannumerario. Mostravasi assiduo nell'adempierne le funzioni, e frequentando la corte non lasciava occasione di mostrarsi pieno di

(1) *De sacrosancta et individua Trinitate Oratio, quam habuit in sacello pontificio ad SS. D. Clementem XIV. P. M. abbas Emmanuel Gregorj patricius messanensis ex marchionibus scyllacien. Romae ex typographia Cracas* 1774 *in* 4.°

riverenza verso gli uomini più illustri che ne formavano il decoro. Nè andò guari che fatto prelato domestico ebbe pur luogo fra gli abbreviatori del parco maggiore, e poco di poi fu altresì eletto dal card. Rezzonico arciprete benemeritissimo della patriarcale basilica lateranense a suo vicario. Di soli orrevoli nomi non prendeva egli vaghezza; versato parimente com'era nella dottrina legale, amava di occuparsi in affari di rilievo, sì per addestrarsi nel maneggio di essi, e sì perchè l'ingegno non impigrisse. Accolse perciò con trasporto dell'animo suo la carica di luogotenente civile del tribunale del cardinal vicario di Roma, conferitagli nell'anno 1785; della cui procurazione si giovò molto per discoprire gli agguati che da fautori del libertinaggio, e della rivolta quà e là tendevansi al papato. E poichè tale è la natura degli umani contenti che sono tosto o tardi seguiti da qualche amarezza, così il nostro prelato nell'anno stesso fu tocco nel vivo per la morte del padre ambasciadore ai veneziani, alla memoria del quale volle l'affettuoso figlio che il cel. Morcelli

dettasse l'epigrafe scolpita sulla pietra che ne cuopre le ceneri (1).

(1) Siam certi di far cosa grata ai leggitori di riportare qui cotale iscrizione (*Parergon p.* 98. *n. CCXI. edit. patav.*)

QVIETI . ET . MEMORIAE
LEOPOLDI . DE . GREGORIO . V. C.
DOMO . MESSANA . MARCH . SCYLACIEN.
REGIS . KAROLI . CATHOLICI . A . NEGOTIIS . PVBLICIS
BELLI . ET . PACIS
MODERATORIS . VECTIGALIVM . ET . SVMTVVM
CONSILIARI . REGNOR . REGVNDOR.
DECVR . CVBIC . EQ . ZONA . IANVAR.
EQ . AQVILA . POLON.
PRAEF . EXERC . PRAEP . AMERICAE
LEGATI . AD . PATRES . VENETOS
OMNIBVS . HONORIBVS
SANCTE . ET . IN . EXEMPLVM . PERFVNCTI
CVIVS . ANIMVM . SOLLERTIAM . FIDEM
POST . NEAPOLIM . HISPANIA . MIRATA . EST
REX . MAXIMVS . VTROBIQVE . EXPERTVS
IVDICIO . SVO . COMPROBAVIT
VIX . ANN . LXXXIIII . M . VIII . D . XXIII.
IMMOBILI . PIETATE
DEC . IDIBVS . SEPTEMBR . AN . M . DCC . LXXXV.
MONVMENTO . SIBI . PARATO
CVI TITVLVM . VXOR . ET . FILI . MOERENTES
INSCRIPSERVNT
AVE . CONIVX . OPTIME
AVE . PATER . INDVLGENTISSIME
ET . VALE . IN . PACE

Aveva già spesi molti anni negli uffizi che gli furono commessi, quando quel supremo gerarca carico di affanni non meno che di età tradotto nel 20 febbraio 1798 in Siena da truppe ostili, ed incarcerati nel convento *delle convertite* i cardinali e i prelati che trovavansi in Roma, vi fu con questi racchiuso pure il De Gregorio. Fu egli il giorno vegnente liberato a caro prezzo, ma lungi dal fruire la sospirata tranquillità preparavasi per lui la più fiera procella di tristezza e tribolazione. I nemici della Chiesa, e della santa sede (1) con diabolico divisamento deliberarono di creare un antipapa, ed essendo il De Gregorio per illibatezza di costumi, affabilità di maniere, per senno, dottrina, e per ogni bella e virtuosa prerogativa tenuto da tutti in istima ed onore, i capi della dominante repubblica giudicarono far cosa grata al popolo eleggendolo a patriarca di occidente. Sì strano ed iniquo consiglio lo conturbò oltremodo, e ferì il cuor

(1) *Continuazione delle memorie di religione, di morale, e di letteratura. Modena* 1834. *tom. IV, pag.* 86. *e segg.*

suo in guisa, che non poteva nasconderne l'acerba puntura. Della quale orribile machinazione appena col mezzo di amici si accertò, che ottenuto con somma destrezza il passaporto, non frappose indugio a recarsi ai piedi di Pio VI tuttora in Siena per fare a lui le dovute dimostrazioni di filiale ossequio ed obbedienza, ed insieme informarlo della trama iniquissima. Lo accolse il pontefice con assai cordialità e gradimento, il commendò assaissimo, e lo inanimò a diportarsi in qualunque incontro con quella immobile fermezza, della quale aveva dato sì bella prova, e di cui non dubitava sarebbe stato per dare, se facesse d'uopo, delle maggiori.

Da sì amorevoli parole fornito meglio di lena nulla omise in servigio della Chiesa da turbolenze agitata, e fatto meritevole da Pio delle più intime cose diè opera, perchè molti de' porporati si trasferissero ne' paesi già viniziani, ove l'imperatore Francesco aveva loro concesso pacifico asilo e protezione. Allo zelo inoltre di lui devesi tributare grande encomio per lo molto che fece nella compilazio-

ne della bolla pel conclave ordinata dallo stesso Pio, se avvenendo in que' miserandi tempi la morte del pontefice non avessero avuto agio i cardinali con le consuete leggi di convocarsi (1). A questo fine da Firenze ogni dì a piè muoveva alla certosa ospitale stanza del pontefice, e con esso lui segretamente sulla bisogna conferiva. Non lieve ponderazione essa richiedeva, imperocchè discordavano i cardinali nel proporre fino a qual segno dovesse derogarsi alle apostoliche costituzioni dirette a ben regolare la elezione del papa, e nell'indicare quali e quante facoltà era di mestieri concedere sì a cardinali seniori, sì a tutti gli altri che il sacro collegio componevano. E siccome la bolla già preparata fino dai 30 dicembre 1797 sembrava esser manchevole nelle circostanze dell'anno che scorreva, così il nostro De Gregorio dopo aver persuaso il card. Antonelli, cui fu commessa, a convenire nel parere de' suoi colleghi, ebbe il contento di vedere anche in ciò coronate di felice successo le sue studiose sollicitudini.

(1) *Continuazione predetta p.* 303, *e segg.*

Fecesi ridente il cielo per la fausta elezione del pontefice massimo, che l'orbe cattolico dalla dominatrice dell'Adriatico ansiosamente sospirava. Pio VII a quella sublimità innalzato per arcano divino consiglio d'ogni cosa arbitro e motore, pria che venisse ad assidersi nel vaticano, giudicò spediente inviare un esperto prelato al governo de' pubblici negozi. Senza esitazione portò gli occhi sul De Gregorio attissimo reputandolo a reggere maestrevolmente il timone di battuta nave. Sarebbe per noi malagevole impresa il riferire per minuto quel ch'egli sostenne per secondare le vaste mire del pontefice, diremo soltanto che la comune estimazione, voto non mendace del ben operare, si procacciò per la somma avvedutezza e prudenza con la quale seppe le cose ricomporre per le estere invasioni, per le interne concussioni, e per l'assenza del legittimo capo ite sossopra. Riuscito, come da lui aspettavasi, a lieto fine in sì arduo comandamento, e ristabilito il primiero ordine nella città e nelle provincie, oltre la fama ne colse mercede non cerca nè ambita, venendo

eletto nel primo anno di quel pontificato a segretario della sacra congregazione del concilio, e ad esaminatore de' vescovi in sacri canoni. Ben è maraviglia come quell'uomo in gran lode di virtù agli altri, solamente a se conosciuto, tanto meno apprezzasse se medesimo, quanto più luminosi erano gli uffizi, cui veniva promosso. Virtù al certo pregiabilissima che al vero merito troviamo congiunta, e sù cui posando la perfezione cristiana da tutte le altre è mai sempre accompagnata.

Cresciuto in fama d'uomo di maturo consiglio indi a breve intervallo fu dal pontefice mandato pronunzio apostolico a Lodovico di Borbone re di Etruria. Questa provincia fruttò consolazione al suo cuore, gloria al suo nome. Progrediva da Valenza sul Rodano il funebre convoglio che racchiudeva i preziosi avanzi del defunto Pio VI, il quale nelle ore estreme si espresse di volere, che le sue ceneri riposassero sotto il venerato sepolcro del principe degli apostoli, ove per lungo tempo aveva ogni dì impetrato vivendo l'esercizio delle più grandi virtù, e dove attender vole-

va dopo la morte l'universale risorgimento. Era già entrato il sacro deposito nell'Etruria, ed il nostro De Gregorio avutone l'annunzio volò in Pisa il giorno 9 febbrajo 1802 a riceverlo, e tutto compreso da divoto rispetto non potè frenar le lagrime di una tenera commozione eccitata in lui per l'amore ed ossequio che sempre portò ad un pontefice sì glorioso, e pel grato animo che serbava ai ricevuti benefizi. Degne in vero di commendazione giudicherà ciascuno sì belle doti, che quantunque suo pregio accrescano mancandone a nostra sventura il comune degli uomini, tuttavia per esser figlie dell'animo non debbono invanirci. Ma di gran lunga più avrà a commendarsi pel religioso dovere che si fece d'inchinarsi alla volontà del pontefice nell'offertogli incarico. Nel quale con tanta valenzia occupossi che non trovò ostacoli che non superasse nel conciliare i desiderii della santa sede, e guadagnarsi ad un tempo la considerazione e l'affetto del re e della sua corte. I tempi erano tuttora perigliosi, ed il soffio della libertà religiosa spingeva per ogni dove il

suo venefico influsso; pur nondimeno egli giunse al di là dell'espettazione d'ognuno a far emanare da quel principe nel 15 aprile dell'anno 1801 un editto, utile quanto mai può dirsi a quella cristianità, con plauso di tutti i buoni. Accettissima corse a Pio sì fausta novella, e gli destò sentimenti di particolare benevolenza verso il suo ministro, che venne più avanti nella grazia di lui. Fra questo mezzo destinati i nuovi nunzi ne' diversi regni il De Gregorio tornò in Roma alle funzioni della sua carica, che esercitò tranquillamente, insinchè nel 1809 scoppiò una più fiera persecuzione contro la Chiesa.

Compievasi l'opera della perfidia nella usurpazione di uno stato disarmato e tradito; risuonavano i romani colli di querele e di pianto per la prigionia dell'augusto capo della religione attentata nell'orror delle tenebre rese più fosche dal sacrilego misfatto; disperse le pietre del santuario, dovevano bere il calice di tante amarezze tutti coloro, che il consiglio formavano del pontefice e l'ornamento della ecclesiastica gerarchia. Già vedesi il De Gre-

gorio ricondotto sul campo della gloria a raccogliere nuove palme, e più gloriosi allori. Campione veterano della Chiesa romana fu posto al cimento da Pio, che nell'estremo del suo assedio la papale giurisdizione vigorosamente sostenendo tenne modo, che tratto via, come fu, dal suo seggio non vi rimanesse interrotta. Statuì adunque a suo apostolico delegato il card. Di Pietro, e comandò, che, se questi venisse tradotto in straniere terre, a lui succedesse il De Gregorio con facoltà di eleggersi in pari evento un successore occulto. Andato esule il Di Pietro esercitò il nostro prelato la delegata autorità con tanto zelo e sollecitudine, che involato eziandio da Roma il suggello detto l'anello pescatorio (1), un altro ne immaginò da sostituirne. Portava esso l'effigie medesima con le parole all'intor-

(1) Fu così chiamato perchè rappresenta S. Pietro in atto di pescare, contrassegno di antichissimo uso, che vuolsi introdotto dallo stesso principe degli apostoli *(Card. Petra Commentarii alle costituzioni apostoliche)*, e solito ad apporsi ora in cera rossa a molte lettere apostoliche.

no *pro annulo piscatoris*. Segno che giovò assaissimo a conservare l'autenticità delle apostoliche concessioni, e che ricordando epoche troppo alla Chiesa funeste da lui con somma diligenza guardossi fino all'ultimo respiro. Non trascorrono però quaranta giorni, che gli s'intuona alle orecchie una pronta dipartita. Disposti i domestici affari non restò la sua carità dal prendere a cuore un convitto di donne, che fondato dal pio sacerdote Luigi Tronci fu da Pio sotto la sua custodia lasciato. Sentirono quelle vergini il frutto della sua vigilanza, sendo state per opera di lui talune raccolte in private famiglie, talune al celeste sposo consecrate. Per mancanza di rendite venuto meno provvide il nostro prelato pieno dello spirito del Salesio, che anche lontano parecchie avessero nel suo palagio sicuro asilo e sostentamento, siccome proseguì dopo il ritorno, nè mai le abbandonò finchè o uscite fossero di vita, o in sacri chiostri racchiuse.

Tali cose operando, di che la cattolica religione doveva sapergli buon grado, ad altre più illustri la mente intendeva. Eccolo già in

cammino per Parigi pronto a sorbire le sciagure, che dall'empietà ogni giorno più al sacerdozio si macchinavano. Scortato da due gendarmi (1), che lo accompagnarono fino alle frontiere della Toscana, nel dì 31 gennaio 1810 a gran notte intraprese il viaggio, il quale e pel traripamento de' fiumi che dovevansi varcare, e per le pioggie a dirotta, e per la folta neve, che la vetta e il dosso delle alpi specialmente rivestiva, fu oltremodo ritardato e penoso. Infatti non rare volte si vide costretto percorrere a piedi lunghi tratti sù gelate vie, e rimanersi a quando a quando nella notte in miseri casolari, comecchè in vari luoghi e dell' Italia e della Francia non mancassero delle anime nobili e generose, che il trattarono con ogni maniera di servimento ed

(1) Le notizie sulla sua relegazione, e soggiorno in Francia nella maggior parte furono da noi tratte da un diario autografo del defunto porporato, che scritto nell'epoca del suo esilio tenne sempre a caro, ed in parte gentilmente somministrateci da fratel Carlo Sambiagio barnabita, compagno fedele de' patimenti del ch. P. Fontana, poi cardinale di santa Chiesa.

amore. Nè ad elogio della sua pietà possiamo passar in silenzio, che dovunque il potè, non intermise di celebrare il sagrificio incruento, nè di adempiere que' doveri di religione, cui pel sacro carattere che rivestiva era in particolar guisa tenuto. Da ultimo nel 19 di marzo giunse nella capitale dell' impero francese, ove si trovavano di già tanti altri illustri padri e confessori della romana Chiesa. Vicenda memorabile che offrì uno spettacolo affliggente insieme e dolcissimo, perchè i loro esempi di virtù, di pietà, di carità servirono di gran conforto ai buoni, e di scherno ai malvagi. Ne' primi momenti di sua relegazione per lo zelo molto ardente che aveva di esercitare l' ecclesiastico ministero fu indotto a prestare assistenza alle povere religiose dette del ritiro. Ivi celebrava la messa, e passava più ore del giorno in sante conferenze munendole di utili consigli, e di belle esortazioni, perchè volgessero le spalle ai tabernacoli di Cham, ed alle tende di Etiopia, ed incuorandole ad avanzare nella via della virtù. Ma tosto che gli fu dato accontarsi col Fontana generale de' barnabiti, col Val-

le prelato, e col celebre teologo Muzzarelli volse l'animo a cose maggiori. Adunavansi sovente questi prodi, ed informati de' disordini di religione, che nella Francia avvenivano, per mezzo de' cardinali Di Pietro, Gabrielli, ed Opizzoni esuli in Semur, e di là con l'aiuto di ecclesiastici specchiati davano al pontefice uno spiraglio a vedere fra le folte tenebre che intorno l'addensavano, e far veder lume per le vie medesime.

Il turbine infieriva, e una procella apparecchiavasi più grave al De Gregorio, ed all'eletto drappello che guerreggiava le guerre del Signore. Il consiglio da lui dato in iscritto a monsig. Dastros vicario capitolare di Parigi (1) di esser diligente nel rinnovellarsi dell' anno di porgere auguri di felicità a chi reggeva la somma dell'impero, ancorchè prevedesse che il card. Maury sedicente arcivescovo parigino si ponesse alla testa di quel capitolo metropolitano per tributare un simigliante ossequio, fu il segnale della nuova per-

(1) In oggi arcivescovo di Toulouse.

secuzione. Per siffatto avviso contrario al pensamento di coloro, i quali non volevano ascoltare che voci di obbedienza e sommessione, si accrebbero a dismisura gli sdegni. Fatto arrestare a furia il Dastros fu esposto a non lieve punizione (1). Non si omisero indagini e travagli per discuoprirne il consigliere; scrutaronsi diligentemente i suoi fogli, e trovatasi la risposta del De Gregorio, questa bastò per esporne l' autore a sicura e segnalata vendetta. Importava mostrare tutto il rigore, imperocchè in quel torno essendosi sparse per Parigi molte copie di una lettera del papa indiritta da Savona al card. Maury, dagli storici delle sventure di Pio VII dipinto co' più tristi colori, non potevano che sui fedeli campioni del pontefice muoversi i maggiori sospetti. I fatti seguirono le minaccie; nella notte del 2 gennaio 1811 si presentò all' abitazione sua

(1) Lo storico Botta conta alcun poco diversamente la cagione della prigionia del Dastros (*Storia d' Italia vol. VIII. lib.* 25. *p.* 381. *ed. italiana* 1824). Noi però aggiustiamo fede a quello, che ci lasciò scritto il defunto nel citato diario.

l'ispettore generale di polizia seguito da quattro sgherri, e gl'intimò l'imprigionamento, reo di trame contro lo stato dichiarandolo. Da guardie investigatrici furono visitate e prese le carte tutte che teneva seco; tradotto alla polizia vi aspettò che sorgesse il giorno passando quella lunghissima notte assiso a disagio. Ne' tre successivi subì gli esami più rigorosi, specialmente sulla lettera dal santo padre scritta a Maury, che sosteneva essergli stata da un incognito comunicata. Sopportando però di mal animo, che tanti egregi ecclesiastici di continuo soffrissero acerbissime vessazioni, con l'arte più ingegnosa si studiò di giustificarli. Tenne sempre celato il nome del sacerdote Perreau, che quella lettera aveagli mostrata; ma alla più fina malizia non mancano modi di strappare dal cuore gli arcani più segreti. Dietro incerte ed oscure supposizioni scoperto il Perreau, ed assoggettato a severo gastigo, fu il De Gregorio nella notte del quarto giorno cacciato nel carcere *la Force*. Quanto più di fermezza vedevasi negli oppressi, tanto più d'ira s'infiammavano gli oppres-

sori. Fu per lui scelta una segreta sì malamente difesa dalle intemperie del cielo, che n'ebbe tutto il corpo per enfiagione ricresciuto; il nudo sasso gli era di letto, e la luce di debole candela giungeva a mala pena nella notte a dissiparne le cupe tenebre. Novelli esami incalzarono, e benchè in lui non si provasse reato, vi rimase fino ai 22 febbraio, in che insieme all' Opizzoni fu mandato nel forte di Vincennes. Fra gli squallori di una profonda prigione di corrotti aliti grommata e annerita per ben cinque mesi non ebbe altri ad alleviamento, che l'orazione, ed il testimonio della propria coscienza, che ovunque ai tristi è di affanno, e solo dopo volte due lune gli venne accordata un' ora a diporto a sommo la torre. Oh quanto varie sono le vicende della vita! ad un uomo di nobile stirpe, vissuto negli agi di doviziosa famiglia era ristoro alla fame scarso cibo ed incerto, di calma alla sete la torbida acqua della Senna, ricusandosi villanamente il custode di apprestargli a qualunque prezzo quella distillata, che assai vilmente

vendevasi. Sarebbe senza fallo perito, se Dio non vegliava a suoi giorni. Nel luglio venne per grazia trasferito a meno orrida stanza, e potè divider la sorte con l'Opizzoni (1), e col Fontana; poco appresso, cioè nel settembre, racconsolossi ancora per la compagnia del Gabrielli, e del Di Pietro. Fu questo un ampio compenso alle afflizioni, ed alla durezza di quella prigionia. Stavasi egli sempre rassegnato, contento, ilare, e non solo edificava i compagni con le sue maniere e co' suoi discorsi, ma per temperare l'acerbità de' patimenti non teneva a vile di prestarsi agli uffizi anche i più umili ed abbietti, ed esser loro di consolazione, comecchè grande ne traessero dagli esercizi di pietà, che scambievolmente e fedelmente osservava-

(1) Di tanti illustri compagni delle sventure da noi nominati in oggi più non resta, che il card. Carlo Opizzoni zelantissimo arcivescovo di Bologna. Egli emulando i magnanimi esempi de' suoi predecessori occupa i primi posti ne' fasti non solo di quella splendidissima Chiesa, ma della storia pur anco della religione, e del clero.

no (1). Dallo sconvolgimento delle cose non potevano derivarne più strani avvenimenti. Questo luogo, ove s. Luigi seduto appiè d'una quercia esercitava di per se la giustizia, ove l'infelice duca di Enghien fu trucidato, destinato in appresso a rinchiudere i rei, e tante vittime innocenti, fu allora santificato da eroi, che offerivano nel seno di una terra di deso-

(1) Fra i prigionieri che onorarono questo carcere non possiamo dispensarci dal nominare il barone di Géramb ciambellano di S. M. I. R. A., in prodezza d'armi celebratissimo, che tolto dalle stesse prigioni, ed abbandonati gli stendardi militari passò a quelli di Cristo ascrivendosi al rigidissimo ordine dei trappisti, in cui oggi insignito del titolo di abbate sostiene la carica di procuratore generale; uomo notissimo nella repubblica cristiana per le molte opere composte da lui con molto ingegno, erudizione, e piene di quella vivacità con che fa travedere la sua natura. Sono da ricordare per le prime: *Pélerinage à Jérusalem, et au Mont-Sinaï en* 1831, 1832, *et* 1833, e l'altra *Voyage de la Trappe à Rome* pubblicate in Parigi di recente. Egli scrive nella terza lettera di questa seconda opera: *c' est là que la voix de Dieu s' est fait entendre à mon coeur; c' est dans le donjon de Vincennes, pendant les jours de ma captivité, que j' ai retrouvé la véritable liberté, celle du chrétien.*

lazione, tinta dal sangue de' suoi sacerdoti, e de' suoi re, lo spettacolo celeste del carcere mamertino.

Nel 26 gennaio 1813 in conseguenza di un concordato carpito dolosamente al papa la sera innanzi a Fontainebleau, il ministro de' culti si affrettò di aprire quella prigione ai cardinali, affinchè reintegrati in tutti i loro onori si presentassero al santo padre per ratificarlo. Il ministro di polizia annunziò al De Gregorio, ed al Fontana di esser presti alla partenza, che avverrebbe nello stesso giorno, o al più tardi nel dimani, producendo in mezzo le gravi occupazioni del comandante del forte essergli state d' impedimento a ripor-portarne di subito l' ordine opportuno. Si stettero vari giorni in vana espettazione; seppero alla perfine avere i cardinali non ratificato ma distrutto il concordato, e però essere ogni loro speranza perduta. Al dolore, che que' pazienti prigionieri sperimentarono, si aggiunse ancor l' altro di restar privi dell' incruento sacrificio, avendo eglino acconsentito, che il Di Pietro portasse con seco i sacri arredi; tanta

fede prestarono all' impromessa libertà. Passati alquanti mesi di sì affliggente privazione che toglieva loro quel più caro conforto, che si abbiano su questa terra le anime cristiane, nel settembre impetrarono la sospirata facold' immolare la sacra ostia, e nel seguente mese uniti agli egregi Dastros, e Perreau già nominati, e ad altri concordemente vissero fino agli 8 febbraio 1813. Ma già piegava la fortuna del guerriero di Corsica; al tramonto del detto giorno si dichiarò al De Gregorio, ed al Fontana doversi di colà partire. Si divisero con lagrime da quegl' illustri compagni, che venivano altrove rilegati, ed essi ricondotti a Parigi furono di nuovo serrati alla *Force*. Ivi trovarono il celebre Boulogne vescovo di Troyes, con altri difensori gloriosi della fede, ivi potè il De Gregorio rivedere dopo tre anni il suo fido famiglio, da cui era visitato due volte per settimana, ivi potè sollevare il suo cuore per le notizie esterne ed interne, imperocchè tutto con fondamento presagiva non lontana la fine di tante persecuzioni.

Dopochè adunque la provvidenza diè sulla Francia e sull'Europa uno di que' colpi formidabili, che cangiano la faccia degli imperi, comparsa l'iride messaggiera di pace con l'ingresso delle truppe alleate in quell'immensa città, fu il 1 di aprile ridonato il De Gregorio cogli altri alla primiera libertà, e può dirsi che la liberazione sua andò unita con quella dell'Europa intiera, e segnata da un'epoca forse unica nella storia, e sempre ai posteri memoranda. Ad onta che da vivo desiderio fosse acceso di riveder tostamente la sua Roma, ed esultare del pacifico trionfo di Pio, di cui aveva imitato gli esempi, si adoperò forte per ricuperare i più preziosi monumenti che alla santa sede appartenevano, divenuti preda nemica. Dal conte d'Artois, che assunse pel re suo fratello il comando, ottenuto il decreto di restituzione dovè sostare in Parigi ancor due mesi in tale faccenda dibattendosi, stante che le mitre, i triregni, e gli altri arredi sacri si ritenevano dal tesoro, le carte tolte a Pio prigioniere in Savona dalla polizia, l'anello pescatorio dal ministero de' culti,

i 109000 volumi de'nostri archivi dall' archivio generale dell' impero. Che se argomento di lode non volgare è il condurre a fine un'ardua impresa, ben amplissime testimonianze convenivansi al De Gregorio, il quale di per se solo, ed abbattuto dai sofferti patimenti tutto ciò eseguì nella prima calma della tempesta. In sul dipartirsi rivide con trasporto di gioia l'antico ed intimo amico monsignor Della Genga, poi pontefice Leone XII, che in qualità di nunzio straordinario era colà inviato a compiervi uffizio di congratulazione verso la maestà di Luigi XVIII ristabilito allora su quel trono. Da esso lui accomiatandosi somministrògli quelle notizie, che credette più necessarie a difendere i diritti della religione, e degli stati della santa sede.

Lasciò finalmente Parigi sul terminare del maggio accompagnato da quella estimazione e da quell'affetto, che da suoi stessi nemici aveva saputo per le sue virtù conciliarsi. Scendendo l'Italia passò per Torino a far riverenza al re Vittorio Emmanuele, dal quale fu graziosamente accolto, e giunto in Roma si piac-

que di presentare egli stesso al pontefice il nobile triregno e l'anello, che seco aveva gelosamente recati. Carico così di gloria e di meriti non tardò a riceverne il sudato premio, con ciò sia che Pio VII saviamente consigliandosi, perchè la porpora romana a se maggiormente traesse la pubblica venerazione, di rivestirne uomini grandi e buoni, nel concistoro degli 8 marzo 1816 lo creò con l'antico compagno del suo carcere Francesco Fontana (1), e con altri degni soggetti cardinale, assegnan-

(1) I meriti di questo celebratissimo porporato furono diffusamente posti in luce dall' egr. monsig. Baraldi (*V. memorie di religione , di morale , e di letteratura. Modena tom. V , pag.* 489.), il quale nelle notizie biografiche che ne dettò , non poteva meglio levarlo con lodi , dicendo : *Roma, Italia, l' Europa , l' intero orbe cattolico ne deploran la perdita , e lui chiamano amor della città eterna , gloria dell' Italia , oggetto d' ammirazione per l' Europa.* A questo amico , discepolo , e collega del gran Gerdil era per singolare affezione congiunto il P. Luigi Lambruschini della stessa religiosa famiglia, il quale dopo aver sostenuti gravissimi uffizi, ed essere stato decorato della romana porpora , è in oggi prefetto della s. congregazione degli studi , segretario di stato del regnante sommo pontefice Gregorio XVI, e dei Brevi con altre ragguar-

dogli il titolo di S. Alessio all' Aventino, titolo che poi ritenne in commenda salito che ebbe all'ordine de' vescovi. Al giubilo di Roma rispose quello della Sicilia, che fu paga di udirlo ai 23 di settembre dell'anno medesimo nominato archimandrita di Messina, dignità assai cospicua, cui sono largite le insegne e la giurisdizione vescovile (1).

Asceso a sì alto grado manteneva il De Gregorio quell'alacrità di azioni, quella modestia e soavità di maniere, che nella prelatura il facevano da chiunque riverire ed ama-

devolissime cariche, nelle quali fa ampiamente conoscere la vastità della sua dottrina, e lo zelo che adopera a vantaggio della religione e del trono. Il perchè può a ragione lodarsi quel sacro istituto di un sì illustre triumvirato.

(1) Ebbe principio presso i greci in Oriente, e fu solo introdotta in Italia nel 1094, alloraquando Rogerio I re di Sicilia volle che tal titolo portasse colui, che era destinato a presiedere a monaci basiliani (*Novaes Vita di Benedetto XIIII, p. 44. Ferrari biblioth.*). Cangiate però le cose in quell'ordine si stabilì con autorità apostolica, siccome tuttora si osserva, che nel monistero di s. Salvatore in Messina venisse di quel titolo fregiato un prelato secolare.

re, nè altro tolse dalla grandezza della porpora, che lo adoperarsi più efficacemente in bene della Chiesa col consiglio, e con l'opera, lo zelare la causa del Signore, e quella delle anime accorrendo talvolta al letto di colui, che dimentico della religione de' padri suoi incontrava la morte con cinica indifferenza, nè da esso partivasi, finchè non lo avesse con Dio riconciliato. S'impiegò più spesso in aiuto altrui, e con tale animo, che non meno apparisse egli contento di poter fare i benefizi, che altri in riceverli. E questo sentimento s'accrebbe in lui pel favore che godè sempre appresso il pontefice, favore d'assai meritato per quel candore di animo, che le aure della corte non valgono ad adombrare. Riponeva le sue delizie nell'amor della fatica: la sacra congregazione dell'immunità ecclesiastica, che nel 1818 lo ebbe a prefetto, molto lodossi di lui, moltissimo l'altra del concilio, cui dopo quella presiedè fino all'anno 1834, pel protettorato eziandio del collegio di Trevi con essa prefettura congiunto. In quest'antica città dell'Umbria, ch'ebbe il nome di Trebia sul fiu-

me Clitunno eresse il benemerito cittadino Lucarini quell'edificio, che per l'impeto del terremoto fu quasi distrutto. A rivendicare un sì utile stabilimento, rivestito che fu il De Gregorio dal regnante pontefice dell'autorità di visitatore apostolico, più volte colà si condusse, e tanto oprò che pervenne in breve tempo a riedificarlo e ad ampliarlo, aggiungendovi il convento di s. Francesco da lui acquistato, e che già da molti anni per le vicende de' tempi era abbandonato. Lo aprì nuovamente, e con molto accorgimento, e saggezza di regolamenti. Celebrò con solennità di ceremonie l'ingresso di un numeroso stuolo di alunni, che a scarso numero ridotti nella famiglia del conte Valenti si riparavano.

Elevato Pio VIII alla cattedra di S. Pietro, nel giorno stesso della sua augusta esaltazione volle che gli succedesse nella dignità quanto cospicua, altrettanto gelosa di penitenziere maggiore, come succedere gli dovea nel vescovato di Frascati. Sarà sempre in benedizione presso questa città la memoria di così insigne e benefico pastore, che pose fra

le prime cure l'amore pei poveri; che mai non rifiutava di entrare ne' lor tuguri a cresimarne i figli infermi, e larghi sussidi di sua mano porgendo loro ogni occasione coglieva a promuovere il bene della diocesi. Vi eresse la nuova parrocchia di san Rocco, affinchè niuna parte di esso gregge desiderasse la predicazione del vangelo, l'amministrazione de' sagramenti, e della multiforme divina grazia. Inoltre, inteso all'importanza dell' educazione, e della istruzione specialmente de' giovinetti consecrati al santuario, speranza e fondamento del clero, richiamò a nuova vita quel seminario già sì rinomato ed illustre. Ora interveniva ai saggi di loro dottrina negli scolastici arringhi, ora eccitava con le parole e co' premi il loro impegno, stimando non esservi cosa che più vaglia a muover l'animo degli uomini, e che faccia parer loro meno grave la disciplina degli studi, quanto, dalla divina gloria in fuori, l'onore, e la utilità che per essi se ne ritrae.

Premuroso della pubblica salute vi edificò il cemeterio, cooperò alla costruzione di

una più comoda via che a Roma conducesse, e nulla tralasciò di tutto quello, che giovar poteva al morale ed al fisico di una città sì famosa nella repubblica romana, ove suole in oggi concorrere frequentemente a sollazzo gran numero di forestieri tratti dalla salubrità dell'aere, dall'amenità de' passeggi, dalla vaghezza di quelle spaziose e variate ville, e da tanti altri monumenti dell'antica e moderna romana grandezza.

A tanta moltiplicità d'incumbenze altre ancora se ne aggiunsero, quelle cioè di segretario de' brevi, e di gran cancelliere dell'ordine equestre gregoriano, cui il regnante pontefice Gregorio XVI il designò nel quarto anno del suo pontificato. Ed instancabile come era non trascurava neppure di occuparsi nelle più ragguardevoli sacre congregazioni, delle quali era membro (1), di aver parte ope-

(1) Suprema inquisizione, sacra visita, concistoriale, concilio, immunità ecclesiastica, indulgenze e sacre reliquie, vescovi e regolari, propaganda fide, indice, cerimoniale, esame de' vescovi in sacri cano-

rosa e utilissima in tanti consigli dal pontefice convocati per affari importantissimi, di prestarsi alla tutela di religiosi ordini, e di cospicue città, di cui era proteggitore (1). Tuttavia per ricrearsi talora con l'amenità delle lettere, l'accademia di religion cattolica, l'archeologica, la tiberina, l'arcadia, i lincei, che si gloriavano di averlo per socio, spesse volte il vedevano sedere alle loro solenni tornate.

Succeduto come sotto decano del sacro senato nell'anno 1837 al degnissimo cardinal Galleffi nel vescovato di Porto, S. Rufina, e Civitavecchia con suo grave rammarico dovè abbandonare il popolo tusculano, ed al nuovo gregge si diresse con una affettuosissima lettera piena di quella dolcezza, che tanto lo adornava. Queste diocesi se furono l'ultimo ogget-

ni, correzione de' libri della Chiesa orientale, affari ecclesiastici straordinari, studi, speciale per la riedificazione della basilica ostiense.

(1) Del sacro militare ordine gerosolimitano, del monistero del bambin Gesù all'Esquilino, delle città di Bologna, e di Frascati.

to del caritatevole suo zelo, se non poterono per la rapida perdita del suo pastore risentirne tutti gli effetti che si promettevano, non restarono meno edificate di esempi e di memorie. Nel solo giorno del solenne possesso in Civitavecchia prodigò verso i poveri copiosa somma di danaro, nè mancò appresso di largamente sovvenirli. Rivolse tosto i suoi pensieri al seminario, del quale i suoi antecessori avevano per così dire gettate le prime pietre. Leggeva egli in Gregorio di Nazianzo che le lettere con la forza e soavità di parlare non traggono le selve, ma i selvaggi, non ammolliscono i sassi, ma i duri petti degli uomini, non raddolciscono le fiere, ma i ferigni costumi, non arrestano finalmente il corso ai fiumi, ma frenano le passioni libere della gioventù ad ogni piacer discorrevole. Ben comprendeva che nelle ottime discipline tutto è riposto il ben essere della società, ed il sostegno della religione, perlocchè i mitilenesi alle soggiogate nazioni, e Giuliano imperatore a cristiani tutti con la minaccia di gravissimi supplizi gli studi interdissero delle lettere. Al-

tamente di ciò persuaso, e con buoni auspici lo aprì in magnifica pompa ai 10 dicembre dell'anno 1838. A lui devono que' cittadini sì gran benefizio, a lui devono l'ammissione tanti alunni, che sebbene anelanti di dedicarsi all'altare, erano sforniti de' mezzi per esservi accolti, e tutti coloro che furono presenti a quella commovente ceremonia potranno ridire le amorevoli espressioni, con che li incoraggiava a nudrirsi di quella scienza, che dalle labbra sacerdotali domanda ed esige la religione, ed a munirsi di quelle virtù che debbono risplendere in chi volge solo l'animo ad invisibile regno. Dappoi a viemmeglio conoscere i bisogni del suo gregge, ed esser da quello conosciuto vi tenne la sacra visita, adempiendo così ad un importante dovere, che dev'essere sacro agli occhi del vescovo, carissimo al suo cuore, infinitamente utile al gregge; uffizio di cui niun altro ministro di Dio può compiutamente sostenere le parti. Alle cure pastorali interne accoppiava indefesso quelle dell'esterna vigilanza la più operosa. Nulla tralasciava di quanto accrescer poteva il lustro e l'orna-

mento del divin culto, nulla che giovar potesse al miglioramento del pubblico comodo. Ampia testimonianza ne abbiamo nel palazzo vescovale e nella canonica celeremente ampliati, nell'aver dato incitamento ad una via più agevole che dall'antica Cincelle alla capitale conducesse, ed alla istituzione di que' mezzi, che il commercio, fonte di ricchezza, singolarmente favoreggiano.

In mezzo all' esercizio di sue virtù, ed al fedele disimpegno di non lievi negozi ebbe il dono di una vecchiezza quanto mai può dirsi avventurosa e felice, libera da que' molesti incomodi, che la rendono di per se stessa un morbo. Nulladimeno era talvolta minacciato da un vizio nell' organismo vascolare del petto, che per quanto era lecito presagirsi da professori dell' arte salutare, doveva toglierlo ai viventi. Recatosi sul mezzo di ottobre dell'anno trascorso a Civitavecchia per collocarvi nel seminario, che gli era sommamente a cuore, un nuovo drappello di alunni, fu assalito dal morbo micidiale. Per consiglio medico fu ricondotto in Roma sul terminare di

quel mese; ma niuna medicina potè infrenarne la violenza. Non è da narrarsi come ne soffra per sette giorni i dolori chi fu modello di cristiana rassegnazione. Ei già si munisce del santo viatico con divozione e trasporto tale da commuoverne tutti gli astanti; prende pure la strema unzione, cui premette egli stesso la professione di fede, e con istento accompagnando le preghiere della Chiesa, riceve la papale benedizione. Col tremulo guardo or cerca il cielo, or bacia il Crocifisso or prende conforto da un' immagine di Nostra Donna, e il soave nome di lei con quello di Gesù alternando spira con serenità di volto, sorta l'aurora del dì 6 novembre. I buoni tutti amaro ne fecero compianto; vivamente addolorati ne furono i colleghi, addoloratissimo il pontefice, il quale anche assistè alle funebri esequie, fattegli con maestevole rito nel tempio parrocchiale di S. Andrea *delle fratte*, non lungi dal quale da moltissimi anni dimorava. Il corpo però, siccome dispose, fu tumulato nella chiesa di S. Giuseppe *a capo le case* vicino il sepolcro di colei, dalla quale

aveva ricevuto la vita, e che con filiale affetto frequentemente visitava implorandole pace da Dio (1). Nella cassa che racchiuse le sue spoglie mortali eravi posto secondo il costume l'elogio di lui scritto dalla felicissima penna del canonico Luca Pacifici, il quale

(1) Ella rese lo spirito nell'anno 1790, e sull'urna sepolcrale leggesi la seguente epigrafe dettata pure dal chiarissimo Morcelli (*Parergon. pag.* 165, *num. CCCXXXXI.*)

MEMORIAE
MARIAE . IOSEPHAE . VERDVGIAE . QVIIADAE . C . F.
DOMO . BARCINONE
CONIVGIS . LEOPOLDI . DE . GREGORIO . MARCHI . SCYLAC.
MATRIS . FAMILIAS . DILIGENTISSIMAE
IN . SECVNDIS . ADVERSISQVE . REBVS . PROBATAE
QVAE . MARITO . SVMMIS . HONORIBVS . FVNCTO
COMES . FIDISSIMA
EADEMQVE . PARENS . AEQVISSIMA . FILIIS
CONIVGIVM . ANN . XXVII . VIDVITATEM . ANN . XIIII.
PRVDENTIA . ET . MAGNITVDINE . ANIMI . NOBILITAVIT
PIA . VIXIT . ANN . LXXV . M . X . D . III.
DECESS . ROMAE . PRID . KAL . DEC . AN . MDCCIC.
EMMANVEL . ET . FRATRES . HEREDES
MONVMENTVM . EX . TESTAMENTO . FECERVNT
MATRI . CARISSIMAE . B. M.

dettò ancora l'epigrafe (1) da incidersi sul monumento, che all' ottimo e benemerito porporato il nipote marchese Emmanuele sarà per erigere.

Fu il card. Emmanuele De Gregorio pio senza affettazione, benefico ad esempio; principalmente si studiò, che il fuoco della sua carità si diffondesse insensibilmente, come il sole emana i suoi raggi. Di somma prudenza, di avveduto consiglio. Giusto senza rigore, e senza accettazione di persona. Attaccatissimo alla sede apostolica fino alla vita. Tenace nelle contratte amicizie, dolce vincolo, che forma il più bel legame della società. Gli fu grato il serbare epistolare corrispondenza con illustri prelati che nelle traversie sperimentò virtuosi. Con le sue gentili maniere seppe conciliarsi l'affetto d'ogni classe di persone, e soprammodo per quel raro accordo di dolcezza, nobiltà, e fermezza, che formavano il suo carattere, e rendevano la conversazione sua amenis-

(1) Nella fine di quest' elogio presentiamo l'uno e l'altro lavoro, cui faranno buon viso gli amatori della latina epigrafia.

sima sempre ed interessante. Amò teneramente i congiunti, e ne diè loro testimonianze non dubbie. Per le sofferte disavventure, e pel suo cuore temprato alla beneficenza lasciò un patrimonio assai più scarso di quello, che ereditò da suoi maggiori, ma un patrimonio più ricco, un monumento più durevole lasciò a suoi, all'Italia, alla Chiesa intera con le virtù, co' magnanimi esempi.

ELLOGIVM

EMMANVELIS DE GREGORIO CARD.

CVM CORPORE CONDITVM

AD S. IOSEPHI VICO CAP. AED.

ITEM

EPITAPHIVM

EIVS MONVMENTO

SCVLPENDVM

QVIETI . ET . MEMORIAE . SEMPITERNAE

EMMANVELIS . DE . GREGORIO

CARDINALIS . S . E . R.

HIC . CLARISSIMO . GENERE . MESSANO . AB AVIS . ET . MAIORIBVS . NEAPOLI . XV. KAL . IAN . AN . MDCCLVIII . IN . LVCEM EDITVS . PARENTIBVS . LEOPOLDO . MARCH. SCYLACIEN . A . PVBLICIS . NEGOTIIS BELLI . ET . PACIS . CAROLI . III . VTRIVSQVE SICILIAE . DEIN . HISPAN . REGIS . ET MARIA . IOSEPHA . VERDVGIA . QVIIADA FEMINA . NOBILISSIMA . BARCINONIS . AB IPSA . PVERITIA . MORVM . SVAVITATE VITAE . INNOCENTIA . INGENII . ACIE PRAESTANS . GRANDIA . PORTENDERE VISVS

ADOLESCENTVLVS . ROMAE . IN . NOBILI EPHEBEO . SODALIVM . SOMASC . POLITIORI HVMANITATE . SEVERIORIBVS . DISCIPLINIS EGREGIE . IMBVTVS . TANTOS . IN . LITTERIS PHILOSOPHIA . THEOLOGIA . PROCESSVS HABVIT . VT . IN . PRIMIS . EMINENS

OMNIBVS . ADMIRATIONI . ESSET . SACRI
CIVILISQVE . IVRIS . SCIENTIAM . APPRIME
CALLVIT

FLORENS . ADHVC . AETATE . VIRTVTIS
DOCTRINAEQVE . PRAESIDIIS . INSTRVCTVS
PIVM . VI . PONT . MAX . AMANTISSIMVM
EXPERTVS . A . QVO . INTER . INTIMOS
CVBICVLAR . SVPRA . NVMERVM . AC
ANTISTITES . BREVIATORES . ORDINIS
PRIMI . ADLECTVS . STLITIBVS . IVDICANDIS
PRAEPOSITVS . IN . CVRIA . VIRI
EMINENTISSIMI . VICE . SACRA . PONT . MAX.
IN . VRBE . FVNGENTIS . VICARIA
POTESTATE . ARCHIPRESB . SPLENDIDISSIMI
ORDINIS . CANONICOR . LATERANEN . QVAE
MVNERA . NITIDE . EXPLEVIT

CVM . TVRBVLENTISSIMA . EXARSIT
RESPVBLICA . IN . VINCVLA . CONIECTVS
QVIBVS . EXPEDITVS . AD . PIVM . VI . PONT.
MAX . EXTORREM . REGNOQVE . SPOLIATVM
SENAS . CONTENDIT . AB . EOQVE . PLVRIBVS
DIFFICILLIMIS . IMPEDITISSIMISQVE
NEGOTIIS . OBEVNDIS . DESTINATVS

PACATIS . ECCLESIAE . REBVS . VBI . PIVS . VII.

VENETIIS . AD . PETRI . CATHEDRAM
EVECTVS . ILLVM . AD . PONTIFICIAE
DITIONIS . GVBERNACVLA . CAPESSENDA
ROMAM . LEGAVIT . QVA . LEGATIONE
PROSPERE . FELICITERQVE . GESTA . PENES
ILLVSTREM . ETRVRIAE . REGEM
APOCRISIARII . VICE . SACRA . FVNGI
IVSSVS . SINGVLARI . PROVIDENTIA
SOLLERTIA . CONSILIO . CATHOLICAE
RELIGIONIS . COMMODIS . CONSVLVIT
ROMAM . REVERSVS . AB . ACTIS . SACRI
CONSILII . TRIDENTINIS . DECRETIS
INTERPRETANDIS . IVDEX . EPISCOPIS
PROBANDIS . RENVNCIATVS

INGRVENTIBVS . ITERVM . ECCLESIAE . DEI
CALAMITATIBVS . ROMANO . PONTIFICE
IMPERII . SVI . SEDE . EXACTO . ET
IN . GALLIAS . RELEGATO . ASPERRIMA
QVAEQVE . CONTEMNENS . PERICVLA
VINCENNIS . AC . LVTETIAE . PARISIORVM
SEMEL . ATQVE . ITERVM . CARCERE
INCLVSVS . MAXIMAS . AERVMNAS . ANIMO
EXCELSO . INVICTO . PERPESSVS . EXIMIA
FIDEI . CONSTANTIAEQVE . SPECIMINA
DEDIT

VERVM . DEI . OPTIMI . MAXIMI . NVMINE
AVSPICIISQVE . PACE . CATHOLICO . ORBI
REDDITA . IPSE . LVTETIAE . PARISIORVM
PRETIOSIS . APOSTOLICAE . SEDIS
MONVMENTIS . RECIPERATIS . MAIORE
VIRTVTE . ET . GLORIA . FVLGENS . ROMAM
REPETIT . AC . PRAESTANTISSIMIS
CVMVLATVS . MERITIS . ANNO . MDCCCXVI.
A . PIO . VII . PONT . MAX . INTER . OMNIVM
ORDINVM . GRATVLATIONES . IN . AVGVSTVM
PVRPVRATORVM . PATRVM . SENATVM
COOPTATVS . PRAEFECTVS . SACRI . CONSILII
AD . ECCLESIAE . IVRA . RETINENDA . AC
DEINCEPS . PRAEFECTVS . SACRI . CONSILII
TRIDENTINIS . DECRETIS . INTERPRETANDIS
PATRONVS . EPHEBEI . TREBIANI . ILLVD
DENVO . AEDIFICAVIT . SPLENDIDOQVE
CVLTV . EXORNAVIT
A . PIO . VIII . PONT . MAX . SVMMVS
MAGISTER . CRIMINIBVS . EXPIANDIS
EPISCOPVS . TVSCVLANIS . DATVS . A
GREGORIO . XVI . PONT . MAX . A . BREVIBVS
PONTIFICIIS . ITEMQVE . A . DIPLOMATIS
EQVESTRIS . ORDINIS . GREGORIANI . POST

PONTIFICATVM . TVSCVLAN . PONTIFEX
PORTVEN . S . RVFINAE . CENTVMCELL.
ILLAS . DIOECESES . VIGILI . CVRA
PATERNO . ANIMO . SVMMA . LIBERALITATE
HILARAVIT . BEAVIT . CENTVMCELLIS
DOMVM . IVVENTVTI . IN . ECCLESIAE
SPEM . INSTITVENDAE . APERVIT . IN
OMNIA . FERE . SACRA . CONSILIA . IN
PLVRES . LITTERATORVM . COETVS
ADSCITVS . ABBAS . FVNDIS . S . ALEXII
TVENDIS . ARCHIMANDRITA . MESSANAE
PATRONVS . ORDINIS . EQVITVM
HIEROSOLYMAR . CIVITATVM . BONONIEN.
TVSCVLAN . ET . VIRGINVM . INFANTIS
DEI . SVB . EXQVILIIS . CVNCTIS . HONORIBVS
MVNERIBVS . SAPIENTER . PROVIDE
FVNCTVS

TANTIS . PRO . CATHOLICA . ECCLESIA . AC
CIVILI . SOCIETATE . EXANTLATIS
LABORIBVS . GRAVI . MORBO . CORREPTVS
INTER . BONORVM . EGENTIVMQVE
LACRIMAS . VII . IDVS . NOVEMBRIS
AN . MDCCCXXXVIIII . DIEM . SVVM . PLACIDE
SANCTEQVE . OBIVIT . AETATIS . AN . LXXX.
M . X . D . XX .

VIR . INSIGNI . IN . DEVM . PIETATE
MIRIFICO . IN . DEI . GENITRICEM . AMORE
VITAE . INTEGRITATE . IVSTITIA
CONSTANTIA . MODESTIA . RELIGIONIS
STVDIO . CONSILII . COPIA . SAPIENTIAE
LAVDE . ET . EFFVSA . ERGA . EGENOS
BENEFICENTIA . DOMI . FORISQVE . CLARVS
EA . VERO . ORIS . COMITATE . SERMONIS
AFFABILITATE . VT . FACILE . OMNIVM
ANIMOS . IN . SVI . RAPERET . AMOREM
HVMANAE . LAVDIS . ET . HONORVM . HAVD
CVPIDVS . RELIGIONIS . TVTOR . AC . VINDEX
IN . ID . CVRAS . OMNES . COGITATIONESQVE
CONTVLIT . VT . AETERNI . NVMINIS
GLORIAE . SEDIS . APOSTOLICAE . BONO . AC
DIGNITATI . VNICE . SERVIRET . MAXIMIS
IDCIRCO . PP . PIO . VI . PIO . VII . LEONI . XII.
PIO . VIII . GREGORIO . XVI . IN . DELICIIS
FVIT . AC . PRINCIPVM . GRATIAM . ADEPTVS
MAGNA , OMNIVM . DE . ILLO . ERAT . OPINIO
ATQVE . EXISTIMATIO . BONIQVE . OMNES
ILLIVS . INTERITVM . INGENTI . DOLORE
ET . DESIDERIO . PROSEQVVTI . SVNT

AVE . ET . SALVE . ANIMA . PIENTISSIMA
CAELESTIBVS . VT . CERTO . CREDIMVS . ADDITA
IMMORTALIBVS . TVIS . VIRTVTIBVS
AC . RECTE . FACTIS
EXEGISTI . MONVMENTVM . AERE . PERENNIVS
QVOD . NVMQVAM . DIRVERE . POTERIT
AVT . INNVMERABILIS . ANNORVM . SERIES
ET . FVGA . TEMPORVM

A ☧ Ω

EMMANVELI . DE . GREGORIO

CARDINALI . S . E . R.

PATRICIA . MESSANA . NOBILITATE

AB . AVIS . ET . MAIORIBVS

VIRO . ANTIQVAE . VIRTVTIS

QVI . RELIGIONE . CONSILIO . DOCTRINA

COMITATE . PRVDENTIA . MVNIFICENTIA

EXIMIA . IN . PAVPERES . CARITATE

OMNEM . LAVDEM . SVPERGRESSVS

ASPERRIMIS . CHRISTIANAE . REIPVBLICAE . TEMPORIBVS

EXILIVM . CARCEREM . AERVMNAS

ANIMO . CHRISTIANO . INVICTO . PERTVLIT

ARCHIMANDRITA . MESSANAE

SVMMVS . MAGISTER . CRIMINIBVS . EXPIANDIS

A . BREVIBVS . PONTIFICIIS

POST . PONTIFICATVM . TVSCVLANVM

PONTIFEX . PORTVEN . S . RVFINAE . CENTVMCELL.

SVMMIS . QVIBVSQVE . MVNERIBVS . HONORIBVS

SANCTE . AC . IN . EXEMPLVM . PERFVNCTVS

OMNIVM . ORDINVM . AMOREM

BENEFACTIS . PROMERVIT

VIXIT . AN . LXXX . M . X . D . XX.

DECESSIT . VII . IDVS . NOVEMBR . AN . MDCCCXXXVIIII.

HOC . IN . TEMPLO . AD . SEPVLCRVM . MATRIS . SVAE

CONDI . IVSSIT

EMMANVEL . DE . GREGORIO . MARCHIO

PATRVO . OPT . BENEMERENTISS.

M . P.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni S. P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antiochenus

Vicesg.